

Manifattura motore dell'economia del Paese

Nicoletta Picchio

«La manifattura è la vera spina dorsale dell'economia reale. Ogni euro investito nella manifattura ne genera due nell'indotto, oltre il 60% degli investimenti in ricerca in Europa provengono da imprese manifatturiere». Maurizio Carminati, presidente di Confindustria Alto Milanese, parla con orgoglio: l'Italia è la seconda manifattura d'Europa e il quarto esportatore al mondo. «Basta con l'autolesionismo, con il pessimismo che ha ricadute sugli investimenti e sull'occupazione», ha detto Carminati aprendo l'assemblea di ieri. Risultati ottenuti, ha sottolineato, nonostante il prezzo folle dell'energia, la ridotta disponibilità di materie prime, i problemi di accesso al credito, la burocrazia asfissiante, la giungla delle normative, la concorrenza sleale, la difficoltà nel trovare investitori e reperire personale qualificato, l'ostilità per il successo economico dell'imprenditore.

Ma se si dichiara «stanco» della visione distorta sulle potenzialità del paese, lo è anche nei confronti dei problemi che le imprese devono affrontare, in Italia e in Europa. «L'Europa mantiene una politica decisamente ostile alla manifattura. Ma senza industria non esiste il lavoro e senza lavoro non esistono benessere, welfare e pace sociale». Come sistema imprenditoriale Carminati sollecita il «coraggio» di portare avanti iniziative incisive: «serve un'azione dirompente per risvegliare il pachiderma europeo, è arrivato il momento di cambiare». La manifattura europea, ha sottolineato, è la più pulita del pianeta: «possiamo perdere terreno per le follie regolatorie dell'Europa?».

Sull'Europa si è soffermato anche il presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini: «L'intero sistema lombardo si oppone alla deriva di irrilevanza e deindustrializzazione europea. Per questo nei giorni scorsi come Consiglio di presidenza di Confindustria Lombardia ho voluto incontrare gli europarlamentari lombardi trasmettendo loro le preoccupazioni e le proposte della nostra industria per invertire la rotta a Bruxelles, prima che sia troppo tardi. In Europa bisogna fare squadra, mettendo da parte colori politici e ideologie».

Anche Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e special advisor di Confindustria con delega all'Autonomia strategica europea, Piano Mattei e competitività, si è rivolto all'Europa: «i provvedimenti realizzati dalla Commissione sono vuoti di contenuti, non ci sono misure sulla competitività e sull'energia, gli obiettivi del Green Deal sono irraggiungibili. Dobbiamo avere prospettive realistiche e avere coraggio, con azioni forti».

Ma bisogna agire anche in Italia: «le politiche industriali sono fuori dall'agenda dei governi italiani», ha detto Carminati, ricordando che per una manovra pro industria bisogna tornare indietro alla legge Tremonti di almeno trent'anni fa e a Industria 4.0

di dieci anni fa. «Transizione 5.0 è troppo macchinoso». Poi c'è il problema dell'energia: «dovrebbe essere una priorità dell'agenda politica», ha detto, sollecitando il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. Fare politica industriale, ha aggiunto, vuol dire anche formazione. Serve un'azione di sistema che deve andare anche oltre alla collaborazione tra Università e aziende. «Sappiamo di essere malati, abbiamo identificato la malattia e il farmaco, serve il coraggio di andare in farmacia. Diamo spazio ai giovani – ha sollecitato Carminati - le nuove generazioni accettano più facilmente l'innovazione, che è la medicina magica per guarire il nostro paese e l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA